

Martedì 26 agosto 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Il presidente del Consiglio istruisce assieme a Veltroni, Napolitano e Flick la riunione di venerdì

Vertice da Prodi sui profughi albanesi Il governo prepara il rimpatrio

Ministri concordi sul rinvio. «Subito la legge sull'immigrazione»

ROMA. Un summit durato due ore. Un incontro al massimo livello governativo (con Prodi e Veltroni) erano i ministri dell'Interno e della giustizia, Napolitano e Flick) per affrontare le polemiche di questi giorni sul dramma immigrazione, e per preparare il consiglio dei ministri e la riunione di venerdì prossimo delle Commissioni Affari Costituzionali ed Esteri di Camera e Senato.

Poche le indiscrezioni circolate, ma un dato appare certo: il governo non vuole assumere decisioni sulla base delle «emergenze», vere o presunte, di questi giorni. Non vuole, lo ha detto più volte il ministro dell'Interno Napolitano, prendere decisioni sull'onda emotiva dei gravissimi fatti di cronaca di questi giorni. Per questa ragione, il primo punto discusso nel vertice è stato quello della rapida approvazione del disegno di legge presentato dai ministri Turco e Napolitano fin dal febbraio scorso. È quella, riferiscono fonti di Palazzo Chigi, la linea del governo, in quel disegno di legge si fissano i criteri per una seria e duratura politica di programmazione dei flussi migratori, uscendo, finalmente, dalla gabbia delle decisioni prese di volta in volta.

Lo stesso ministro dell'Interno ha più volte sottolineato la necessità di una rapida approvazione della legge da troppo tempo ferma in Parlamento. A febbraio la bozza definitiva è approdata alla Camera, il 29 giugno lo stesso Napolitano ha concluso la discussione generale in commissione.

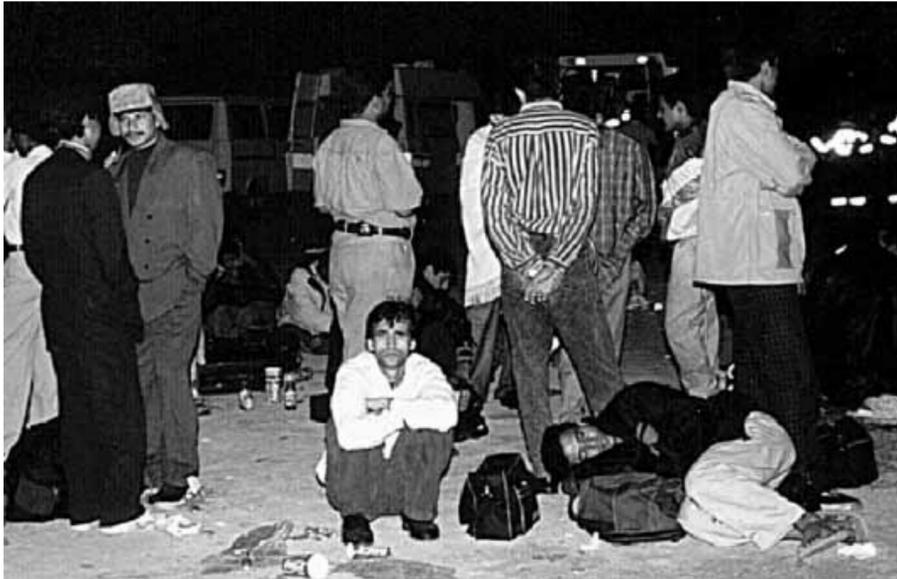
«Da allora più nulla», ha sottolineato il ministro dell'Interno parlando con i giornalisti a ferragosto e replicando, indirettamente, allo stesso presidente della Camera. L'impressione è che il governo non intenda farsi vincere dalle pressioni che arrivano dall'opposizione e andare avanti. Anche proseguendo nella politica di cooperazione con Tirana, altro tema al centro del vertice governativo e della riunione che lo ha preceduto, quella tra i ministri dell'Interno, del Lavoro e della Solidarietà sociale.

Punto nodale del rapporto tra i due paesi la questione del rientro dei profughi arrivati in Italia dopo la grande crisi di marzo. Venerdì Prodi presenterà una sua «direttiva» nella quale, informano fonti di Palazzo Chigi, si fisseranno tempi e modi per il rimpatrio dei profughi. Il governo è pronto a far rispettare la data del 31 ottobre (è il rinvio chiesto dalle autorità di Tirana), ma lavorando d'intesa con il governo albanese per affrontare tutte le difficoltà che dovessero presentarsi. Ma se è necessario fissare nuovi termini, è l'invito del presidente dei senatori della sinistra democratica, si fissa. «Il governo stabilisce nuovi termini e che questa procedura avvenga rispettando la legge». Perché quella dei profughi albanesi, ha aggiunto Cesare Salvi, non è un'emergenza, la situazione «non va drammatizza-

ta» dato che si tratta «di poche migliaia di abitanti presenti in una grande nazione». Mentre l'opposizione, con il vicesindaco di Milano, Riccardo Corato (senatore di An) dice no al rinvio, dalla maggioranza arrivano chiari segnali di disponibilità. «Un ragionevole rinvio - ha detto Umberto Ranieri, responsabile esteri del Pds - questo è il mezzo per organizzare, d'intesa con le autorità albanesi, un rientro ordinato e sicuro dei profughi. L'Albania non ha certo chiesto che i profughi restino in Italia, o che il rientro venga spostato alle calendre greche e nemmeno si dice che i profughi rientreranno in Patria quando sarà conclusa la ricostruzione dell'Albania».

Nessun ricatto da Tirana e nessun accordo «riservato» tra Italia e Albania per i finanziamenti pubblici legati al rientro dei profughi. Lo ha detto ieri mattina lo stesso premier albanese, Fatos Nano, parlando al Gr1. «Tra il governo italiano e quello albanese non ci sono cose riservate, ma accordi che derivano da una filosofia comune di partenariati con un vicino europeo grande come l'Italia, per questo paese che vuole rinascere, e questo include anche un lavoro intenso, quotidiano, comune, per il problema profughi». Nano ha concluso dicendo che il suo governo sta lavorando perché «anche gli albanesi che hanno dovuto lasciare il loro paese disperatamente si reintegrino». E un «segnale» che segna una inversione di tendenza nell'atteggiamento delle autorità albanesi è arrivato ieri da Valona. Nel porto da dove nei mesi scorsi sono partiti migliaia di profughi, ieri è stato bloccato un autobus con venti cittadini curdi. Si dirigevano verso la costa e da lì sarebbero imbarcati per la Puglia. Secondo quanto riferiscono fonti di polizia i curdi sono stati bloccati all'altezza del ponte di Mifoli ad un posto di blocco delle forze dell'ordine e, probabilmente, provenivano da Tirana. Secondo quanto riferiscono fonti locali negli ultimi giorni si è intensificata la presenza di curdi a Valona.

Anche quella di ieri è stata una giornata segnata da dure polemiche, con l'opposizione che ha accusato il governo di subalternità a Tirana per il rinvio del rimpatrio. La stessa riunione di venerdì, in un primo momento il governo doveva riferire solo alle competenti commissioni del Senato, è stata allargata alle Commissioni Affari costituzionali ed Esteri delle due Camere. Lo ha deciso il presidente della Camera, Luciano Violante. «Abbiamo accolto la richiesta che ci è giunta da An e dalla sinistra democratica - ha detto parlando con i giornalisti - venerdì ci sarà una riunione comune delle quattro commissioni di Camera e Senato». In mattinata erano stati Fabio Mussi, per la Sinistra democratica, e Giuseppe Tatarella, per l'Alleanza nazionale, a chiedere che la riunione fosse di entrambe le Camere.



Immigrati di provenienza asiatica sbarcati in Calabria sulla costa ionica

Gianni Russo/Asp

L'«allarme albanese» in Puglia ha dirottato sulle coste calabresi i viaggi della speranza

La 'ndrangheta dietro la «carretta» dei 500? Badolato solidale con i clandestini sbarcati

Tra i disperati dell'imbarcazione «a perdere» anche 40 donne e 64 bambini tra i due e i cinque anni. Quasi tutti sono privi di documenti. Pagati altissimi prezzi per il trasporto. Iniziate le identificazioni e le pratiche per l'espulsione.

DALL'INVIATO

BADOLATO (Cz). Il capitano ha puntato la prua contro la spiaggia che in quel punto è larga, morbida, bianchissima. Il territorio è quello di Badolato ma due metri più in là siamo a Isca dello Jonio; esattamente davanti alla foce del torrente Gallipari. La nave ha urtato contro la spiaggia, che è come aperta, reggendola in equilibrio. Per primo è sceso proprio lui, il comandante, per farsi ingoiare dal buio, forse aiutato dai complici che da terra lo hanno fleggiato dandogli il via libera e assicurando l'equipaggio che in quel momento sulla costa non c'era anima viva. Subito dopo, disordinatamente, è cominciato lo sbarco. Le donne e gli uomini, quasi tutti giovanissimi, coi bambini su scesi direttamente sulla sabbia, senza neanche bagnarsi i piedi in acqua. Se si tiene conto di quanto vecchia fosse la carretta su cui i clandestini erano stipati, si può concludere che a dirigere lavori e manovre sia stata una squadra di professionisti.

Sono arrivati così i quasi cinquecento clandestini di nazionalità tur-

ca e irachena, di etnia curda, cingalesi, del Bangladesh. Ufficialmente sono 446. Il sindaco di Badolato Gerardo Mannello ne ha contati 467, tutti ospitati nel complesso scolastico Campanella: «Tra loro ci sono 40 donne e 64 bambini tra i 2 e i 5 anni», insiste. In realtà, il numero esatto non si saprà mai: non si sa in quanti dell'equipaggio sono fuggiti prima dell'avvistamento, né se gruppi di clandestini sono riusciti a dileguarsi. Molti credevano di essere arrivati in Germania o in Svezia.

Lo sbarco è avvenuto la sera di domenica diventando una notizia clamorosa per i giornali, che a quell'ora stavano chiudendo, e televisioni. Colpa delle polemiche sul rientro degli albanesi. Altri episodi recenti di sbarco in Calabria, fotocopie di quello di domenica, sono stati segnalati appena con un trafiletto nelle pagine interne o una notizia in coda. Che i trafficanti di clandestini abbiamo scelto come terminale la Calabria, soprattutto negli ultimi due anni, è ormai accertato. Qui ci sono 800 chilometri di costa. Quella orientale, dove si concentrano gli sbarchi, è di 400

chilometri trapuntata da lunghe zone deserte. L'intensificarsi dei controlli in Puglia per gli albanesi ha spostato il traffico. C'è il timore - ma è giusto dire che fino a ora non è stato rilevato alcun riscontro - che la 'ndrangheta sia dentro quest'affare garantendo la tranquillità degli sbarchi e, forse, strutture logistiche per comandanti ed equipaggi che fatta arenare la nave devono mettersi al sicuro.

La carretta di domenica sera sarebbe servita solo per il tratto finale di un viaggio cominciato in qualche paese asiatico. Altre e più robuste imbarcazioni avrebbero fatto diversi scali raccogliendo i clandestini che per imbarcarsi hanno sborsato 3000 dollari a testa, una cifra che coincide con i risparmi di una intera esistenza. Nell'ultimo salto verso il mitico occidente è stata usata l'imbarcazione «a perdere» che non vale nulla e può essere abbandonata al proprio destino dopo un'attenta distruzione di tutti i possibili segni di riconoscimento. La nave di color grigiastro dell'ultimo carico è senza nome, priva di strumentazioni di bordo, praticamente a

secco di carburante, calcolato al millesimo per raggiungere la Calabria. Quest'ultima operazione ha fatto incassare ai trafficanti circa un milione e mezzo di dollari ed ha avuto il costo di una manciata di milioni di lire. Chi fugge dalla disperazione, dalla fame, dalla guerra o dall'odio etnico non va molto per il sottile, accetta di farsi stipare con poco cibo, acqua scarsa, e niente bagaglio per non occupare spazi che vengono venduti a peso d'oro. Quasi tutti gli arrivati ai primi di documenti.

A Badolato (anni fa il paesino finì su tutti i giornali per la proposta di vendere in blocco il suo borgo antico) è scattata una gara di straordinaria solidarietà. Quasi nessuno dei suoi 4000 abitanti ha dormito la notte di domenica. Nelle abitazioni si sono svuotati i frigoriferi per trovare acqua, latte, vestiti per coprire i bambini. Amministrazione, Avis, partiti e Croce Rossa si sono impegnati fino allo spasimo. Sono in corso le identificazioni e le pratiche per l'espulsione di tutti i clandestini.

Aldo Varano

Sorpresi sui treni in sosta a Monopoli Puglia, Guardia di Finanza blocca tredici immigrati

BARI. Tredici cittadini extracomunitari, privi di regolare permesso di soggiorno, sono stati fermati l'altra notte dalla Guardia di Finanza, impegnati sulle coste pugliesi per arginare il dilagante fenomeno dell'immigrazione clandestina. Il fermo è avvenuto durante una operazione di servizio che ha interessato il territorio del comune di Monopoli ed in particolare la stazione ferroviaria del centro del barese frequente punto di passaggio di extracomunitari sbarcati sulle coste leccesi e brindisine e diretti verso le località dell'Italia settentrionale. Si tratta di cinque albanesi, sette iracheni e un palestinese che sono stati sorpresi sui treni in sosta nella stazione.

Alcuni clandestini hanno dichiarato di essere sbarcati nella tarda serata di domenica lungo il litorale della provincia di Brindisi. Dopo la prima operazione di identificazione nel Commissariato di Ps di Monopoli, gli albanesi sono stati condotti a Bari per essere imbarcati sul primo traghetto diretto nel loro Paese mentre agli ira-

cheni è stato notificato un decreto di espulsione dal territorio nazionale. Il palestinese è stato invece trattenuto per ulteriori accertamenti sulla sua identità.

Intanto sulla questione dell'immigrazione, il deputato leghista Mario Borghesio ha presentato un'interrogazione all'Inps della campagna anti-immigrati. Secondo Borghesio la microcriminalità a Torino è collegata agli immigrati clandestini. Nell'interrogazione si punta l'indice contro albanesi e romeni che secondo il deputato leghista «sarebbero "slavi"». «Mentre l'esecutivo dichiara di volere condurre finalmente una seria azione di contrasto nei confronti del dilagare della criminalità legata all'immigrazione clandestina - afferma il deputato leghista - immigrati slavi (albanesi e rumeni) sono tornati a spadroneggiare durante tutto il mese di agosto con il venir meno delle misure di controllo e di prevenzione». Borghesio chiede quindi di «ripristinare i controlli» nelle zone degradate.

35 denunciati: promettevano posti fasulli Sardegna, false assunzioni per gli extracomunitari

CAGLIARI. Intermediazione illecita di mano d'opera extracomunitaria, falso e in qualche caso associazione per delinquere sono le ipotesi di reato sulle quali sta lavorando l'autorità giudiziaria cagliaritanica nell'ambito di un'inchiesta su assunzioni «fasulle» di cittadini stranieri, in prevalenza africani. Numerosi rapporti e segnalazioni sono stati inviati al magistrato inquirente ed almeno 35 persone, tra datori di lavoro e immigrati, sono state finora iscritte nel registro degli indagati. L'inchiesta è destinata ad assumere proporzioni ben più vaste considerato che, soltanto nella provincia di Cagliari, sono 1497 gli stranieri con regolare permesso. Le accuse, contestate secondo ruoli e responsabilità differenti, riguardano da un lato talune irregolarità nella documentazione presentata dagli extracomunitari, dall'altro l'attività svolta dagli imprenditori-datori di lavoro. In particolare per quanto riguarda questi ultimi, gli accertamenti hanno evidenziato situazioni penalmente rilevanti nelle dichiara-

zioni per l'ottenimento e la proroga del permesso di soggiorno, quelle previste dal «decreto Dini» relative alla esistenza di un rapporto di lavoro già costituito o da perfezionare, cui doveva essere allegata la certificazione dei contributi versati all'Inps per un periodo di sei mesi. È anche emerso che dopo poco tempo, al massimo due mesi dal rilascio dell'autorizzazione, gran parte degli extracomunitari sono stati licenziati, ottenendo poi l'automatica iscrizione nelle liste di collocamento. Su questo fronte gli investigatori hanno ipotizzato un altro reato, quello di truffa, a carico dei datori di lavoro che eventualmente dovessero inoltrare all'Inps richiesta di rimborso della differenza tra i contributi previdenziali pagati per l'intero semestre e quelli dovuti. Gli inquirenti ritengono che quelle somme (circa un miliardo di lire) non debbano essere restituite agli imprenditori, ma eventualmente ai lavoratori che le avrebbero consegnate ai datori di lavoro pur di ottenere l'assunzione e quindi il permesso di soggiorno.

È in edicola
la buona
lettura

di
la
giornata
di
domani
troverete

nel numero
di domani
in edicola
troverete

Indagine
su Stanley
Kubrick

Diario di un genio che fugge:
ossessioni, abitudini,
leggende e realtà di
un grande artista.
Raccontate davanti
e dietro la cinepresa

Né scarsi né ribelli.

Reggio Calabria e il suo sindaco

Un giorno al mercato
dei tesori di Kabul

Antichi e cosmopoliti: ecco
le «mummie dal volto umano»

Libri, cinema, teatro, musica
e un racconto di David Grieco

Diario al Viareggio:
gli ultimi voti dei nostri lettori

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Curtone, Roberto Gessi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ARTI	Vichi De Marchi	CRONACA	Cheo Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Petzari	ECONOMIA	Riccardo Ligouri
SEGRETARIA	Silvia Guarnibola	CULTURA	Alberto Orsini
DI REDAZIONE		IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPISERVIZIO	Omero Clai	RELIGIONI	Melinda Pansa
ESTERI		SCIENZE	Romeo Bassoletti
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Peggolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Pasalo, Francesco Riccio, Giustino Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasalo Vicedirettore generale: Dulio Azimino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			